

Buongiorno a tutti,

Il 14 Novembre 2018 è stata raggiunta l'intesa per l'accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione Europea. Non si tratta dell'accordo che stabilisce i termini della relazione futura ma bensì detta i termini del divorzio tra i due blocchi. L'intesa raggiunta riguarda i diritti di cittadinanza, il *Brexit Bill* (ovvero il contributo che UK dovrà ancora versare all'UE) e l'efficacia della Corte di Giustizia Europea, di fatto mantenendo lo status quo durante un periodo di transizione che scadrà il 31 Gennaio 2019.

Accordo di recesso tra il Regno Unito e l'Unione Europea, implicazioni e possibili scenari

No deal: Hard Brexit, un'ipotesi da non escludere

Nonostante l'intesa per l'accordo di recesso sia stata raggiunta il 14 Novembre 2018, lo scenario *hard Brexit* è ancora probabile. L'instabilità politica nel partito di maggioranza UK prefigura una bocciatura dell'accordo da parte del parlamento britannico, indirizzando l'esito del negoziato previsto dall'Articolo 50 del trattato di Lisbona verso un *no deal*.

Benché questa ipotesi non sia certa, è bene conoscere i risvolti di un mancato accordo per formulare dei *contingency plans* che possano mitigare gli effetti negativi di una *hard Brexit* nel modo più efficace possibile.

Qualora l'*impasse* politica venisse superata, l'accordo di recesso entrerà in vigore dal 29 Marzo 2019, data dell'uscita del Regno Unito dall'UE. L'accordo prevede un *transitional period* in cui lo status comunitario rimarrà in vigore fino al 31 Dicembre 2020. Nello specifico: verranno mantenuti i diritti dei cittadini UE in UK e viceversa, la Corte di Giustizia Europea manterrà la sua efficacia ed il Regno Unito verserà la propria quota del bilancio annuale Europeo.

L'accordo prevede l'attuazione di una *backstop solution*: scenario in cui il Regno Unito rimarrebbe nell'Unione doganale qualora non si trovasse un accordo sulla relazione futura entro la scadenza del *transitional period*.

Cosa succederebbe in caso di no deal a chi intrattiene relazioni commerciali con il Regno Unito?

Nello scenario *no deal*, in caso di *hard Brexit*, le relazioni commerciali tra l'Unione Europea ed il Regno Unito sarebbero definite dalle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC; World Trade Organisation, WTO), con possibili risvolti negativi anche per l'Italia.

Nel 2017, l'export italiano verso il Regno Unito ha superato i 23 miliardi di euro: il quinto sbocco commerciale per l'Italia. Nello stesso anno, l'interscambio di beni e servizi con il Regno Unito si aggirava intorno al 5% dell'export totale italiano.

A causa delle possibili barriere tariffarie e ai tempi di sdoganamento delle merci, i settori più esposti alla Brexit sono: "Autoveicoli", "Tessile e Abbigliamento", "Macchinari", "Bevande, Vini e Bevande Spiritose" e "Agrifood". Post-Brexit, l'impatto delle barriere tariffarie (e non) è stimato attorno ai 2 miliardi e mezzo di Euro, con le piccole imprese destinate a soffrire maggiormente dall'introduzione di queste barriere.

Settore	Tariffe*
Prodotti Animali	16.1%
Prodotti Caseari	38.1%
Frutta, Verdure, Piante	11.5%
Caffè, Thé	6.0%
Cereali & Produzione con Cereali	16.0%
Olio di semi, Grassi e Oli	5.4%
Zucchero & Confetteria	23.0%
Bevande & Tabacco	19.1%
Cotone	0.0%
Altri Prodotti Agricoli	4.7%
Pesce & Prodotti di Pesce	11.4%
Minerali & Metalli	1.9%
Petrolio	3.1%
Prodotti Chimici	4.5%
Legno, Carta, etc.	0.9%
Tessuti	6.6%
Abbigliamento	11.5%
Pelle, Calzature, etc.	4.2%
Macchinari non elettrici	1.7%
Macchinari elettrici	2.4%
Attrezzatura di trasporto	4.1%
Manifattura	2.4%

*Tariffe medie applicate dall'UE verso paesi terzi, equivalenti alle potenziali tariffe applicabili da UK verso UE e vice versa
Fonte: WTO

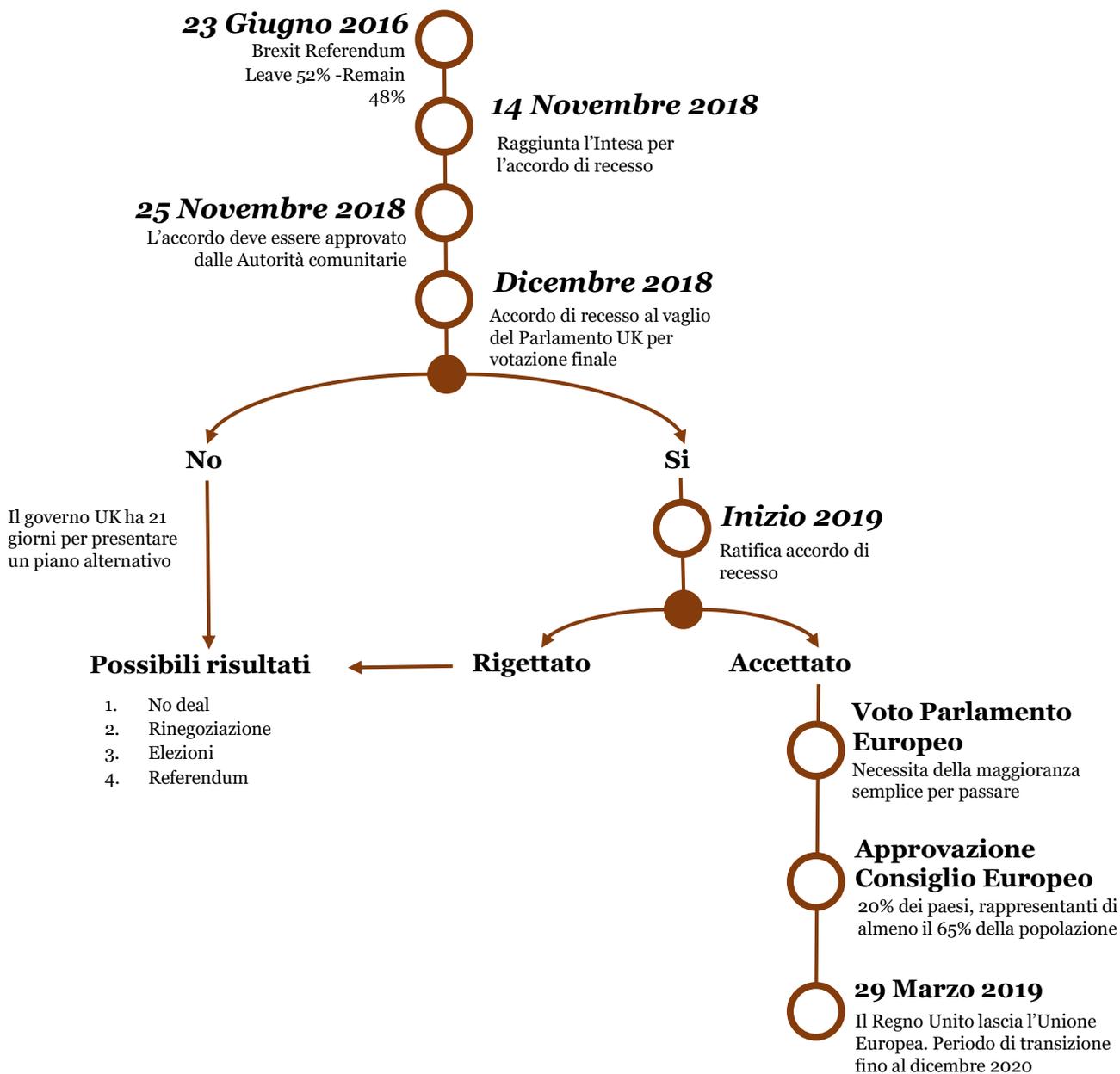
Questa situazione impone alle aziende che intrattengono rapporti commerciali con UK di valutarne il prima possibile l'impatto, sotto il profilo doganale e fiscale (IVA e accise), in relazione ai reciproci scambi transfrontalieri di merci. Inoltre, sarà necessario capire come gestire, sempre sotto il profilo doganale, IVA e accise, eventuali situazioni in corso (ad esempio regimi doganali in precedenza autorizzati o merci in circolazione tra UE e UK) alla data del 29 marzo 2019.

Quali sono gli impatti sui servizi finanziari?

Il Regno Unito partecipa al mercato unico dei servizi finanziari, dove vige il “*single passport*”. Acquisendo lo status di paese terzo una volta terminato il *transitional period*, le banche con sede nel Regno Unito non potranno più operare in libera prestazione di servizi con la clientela europea. Le banche Extra Europee con sede in UK dovranno trasformare la propria struttura richiedendo l'autorizzazione per operare come succursale e le banche europee che lavorano con clientela basata nel Regno Unito dovranno richiedere l'autorizzazione alle autorità locali per poter continuare ad operare in territorio britannico.

In Italia operano da Londra attraverso filiali con il passaporto europeo: 51 imprese di investimento, 16 banche, 4 società di gestione del risparmio. Operano senza filiali: 1992 imprese di investimento, 87 banche, 26 società di gestione del risparmio.

L'impatto economico di Brexit sull'economia italiana prevede una riduzione del Pil tra 0.5 - 1 punti percentuali di PIL per l'Italia.



Per ulteriori informazioni, contatta il Brexit Team

Flavio Mondello Malvestiti
Head of Brexit Team
flavio.mondello.malvestiti@pwc.com
+39 3405593504

Giovanni Stefanin
giovanni.stefanin@pwc.com
+39 0291605220

Alessandro Catona
alessandro.catona@pwc.com
+39 0291605007